

Il Duemila è stato un grande mito finché non è diventato una realtà. Per anni ci si è chiesti se ci saremmo arrivati e si è pensato con sincera malinconia a quanti amici e parenti erano già esclusi dall'ingresso in quel mitico secolo. Come sarà? Ammesso che lo potremo raggiungere.

Approdati ai bordi dell'incredibile scadenza, è cominciato un inizio di delusione subito ricacciato. «Quel fatale 31 dicembre è proprio oggi», ci si diceva. «Niente di straordinario mi aspetta, ma può essere soltanto il caso mio. Qualcosa di molto straordinario si sta organizzando in piazza Venezia, cosa può essere?»

E così, quasi a tradimento, si è realizzato il più normale capodanno, io non ricordo neanche dove sono andata a cena. Il mito si era già sfatato. Su tutti i televisori accesi apparivano i soliti volti di presentatori, anche le più lontane capitali estere si preparavano a trasmetterci qualcosa di molto normalmente chiassoso, ci si aspettava una nottata allegra, e in tutti gli angoli appariva quell'inutile cifra: 2000. Non era stato certo così per gli altri secoli. Anche perché si era avuto il privilegio di non poterli vedere in televisione.

Ecco cosa ricorderò di quel famoso traghetto da un millennio all'altro: un'amica che invocava l'aiuto dei

vigili per attraversare la piazza gremita, dove si svolgeva il tradizionale concerto di musica leggera che attira una gran folla di ragazzi.

Ma è inevitabile che cerchi di ricordare l'ingresso in questo anno tanto atteso, che secondo le previsioni doveva portarci in un pezzo di Storia assolutamente nuovo. Non è stato così.

Come mosse da un abile giocoliere, hanno cominciato ad apparire le possibilità di ritenersi misteriosamente appagati da un ideale di vita che non poteva tardare a rivelarsi illusorio. Il credersi al centro dell'universo, che tocca chiunque ed è consolidato dalla televisione, da internet e dai social network, ha creato più delusioni di un brutto incontro.

L'uomo è ormai ostinatamente convinto di non essere padrone di se stesso, ma di potersi affidare a magie di cui non capisce neanche il pericolo profondo. I vecchi abitanti del mondo, che vivono ignari di altri modi di vivere, non sanno più a cosa potrebbe essere ancora utile il loro insegnamento. Erano così diverse le loro disperazioni e spesso così ricche di pensiero. La nuova negatività non sembra lasciare tracce indelebili, che sia per questo che ci sono tante guerre?

Noi la conosciamo, la guerra, è come un macigno su tutte le tue facoltà sensoriali, ma poi finisce. L'unica consolazione che possiamo dare a tutti questi popoli è che può durare, come la più celebre, anche trent'anni, ma poi finisce. È vero che qualche volta il peggio viene dopo, chi l'ha detto che questo dopo si chiama pace? Ci hanno messo le mani troppi uomini; quel Ven-

tesimo secolo, che è scomparso come abbiamo visto alla chetichella, aveva saputo tenere vive le grandi fiammate dell'Ottocento. Oggi invece appaiono dei giovani volenterosi nei verbosi resoconti televisivi. È chiaro che alle nuove intelligenze manca il tessuto del colloquio.

Io ho molti amici fra i giovani, non so nemmeno bene perché, sono forse un pezzo di storia del teatro? A sentirli parlare direi di sí, ma poi mi chiedono di dare dei consigli, e questo proprio non lo so fare. La mia tenace sfiducia nell'insegnamento mi ha però fatto diventare un pezzo unico, il che da una parte è consolante, dall'altra è negativo. Eppure ricordo che quando sono approdata su un palcoscenico non sapevo dove andare né come, naturalmente però questo si impara da soli, bisogna anche avere fiducia nell'istinto: io ne avevo una illimitata, il che mi ha aiutato. Però quando lo racconto ai ragazzi qualcuno si allontana un po' deluso, qualcuno invece si illumina, forse perché scopre in se stesso delle facoltà. Certo è molto bello essere amati da questi nuovi appassionati che non giudicano il teatro qualcosa di passato: ci credono fortemente, perciò penso che non morirà mai.